

Le temute sinfonie di Beethoven proposte dal Quartetto Prazak

NAPOLI. È tornato a Napoli, ospite ora del "Maggio della musica", dopo esserlo stato della "Scarlatti" in un recente passato, il Quartetto Prazak di Praga (nella foto), proponendo nel "Salone da Ballo" di Capodimonte un interessantissimo programma dedicato a due degli ultimi quartetti di Beethoven, notoriamente amati e temuti dal pubblico dei concerti.



Pagine amate per i momenti di singolare bellezza di cui sono colme, e temute per la loro abnorme lunghezza. Il che si è riscontrato anche in questa occasione con l'iniziale perplessità dei presenti verso un programma dalla durata prevista di quasi un'ora intera di musica per quartetto, poi invece tramutatasi in genuino e convinto godimento, grazie anche ad una pausa breve ma utile per riprendere, spiritualmente, fiato dopo il lungo ed affascinante quartetto op.127, e prima della "Grande fuga op.133".

Il merito di questa adesione del folto pubblico va tutto alla formazione ospite, già ben nota al pubblico napoletano, che ha suonato la musica di Beethoven mirabilmente all'antica. E donando, con dimostrazione di grande generosità e capacità di ben gestire le proprie forze, anche un bis, la Cavatina" dall'op.130. Così i quattro archi si sono accomiati dagli ascoltatori napoletani loro ammiratori, e desiderosi di riascoltarli, con una specie di "ninna nana" che ha consolato tutti. Certo, pure c'è stato qualche naif, che, sentendo annunciare una cavatina, immaginava di ascoltare spiritose note, come quelle della cavatina di Rosina nel "Barbiere" di Rossini. I musicisti ospiti (fedeli custodi di una tradizione sostanzialmente dell'Est dell'Europa ed oggi persa un po' ovunque tra i loro coetanei, diciamo cinquantenni ed oltre, ma rifiorita in quartetti più giovani per fortuna) suonano con bravura finalizzata alla esaltazione dei valori poetici, quelli espressivi, dei pezzi, lasciando trasparire con delicatezza la dimensione tecnica e formale dei quartetti di Beethoven, su cui altre formazioni soprattutto si esercitano. Quindi grande spazio al lirismo dei movimenti lenti, al brio fantasioso dello scherzo, eseguito con levità notevole, di ascendenza pienamente romantica e sognatrice. Anche l'enfasi c'era, per esempio nella "Grande fuga", lì dove serviva. Suono sempre più bello e disteso nel volgere del concerto. Mai c'è stato manierismo greve di drammaticità plateale, ma sempre convincente intensità di dialogo tra i quattro strumentisti, "conversatori" in musica secondo una famosa immagine, sempre signorili anche quando frementi ed appassionati. L'affiatamento tra i quattro musicisti era la prima consolante forma di armonia di cui ci ha parlato il concerto dalle prime battute.